

Gentili Signore,
egregi Signori,
care amiche e amici,

benvenuti a questo incontro di discussione organizzato congiuntamente dalla SFSI e dall'Istituto Universitario Federale per la Formazione professionale, che ci ospita e che ringrazio per la collaborazione. Al centro della discussione di questa sera vi è un tema e un libro. Il tema è quello della conoscenza delle culture radicalmente diverse dalla nostra attraverso la lettura di testi scritti da antropologi. Il libro è *Lire le cultures*, il cui autore è Lorenzo Bonoli.

Lorenzo Bonoli è filosofo e non antropologo. La sua ricerca afferrisce in primo luogo alla riflessione epistemologica sulle scienze umane, e in particolare sull'antropologia culturale. Egli, nel contempo, solleva questioni di più ampio respiro filosofico, in ordine al tema della comprensione e dell'interpretazione, al problema del rapporto fra schemi concettuali entro cui si organizza la conoscenza, da un lato, e oggetto reale, dall'altro. Non è dunque un caso che, accanto ad autori classici e più recenti dell'antropologia culturale, nel volume si faccia ampio riferimento a filosofi di varie tradizioni: da Gadamer a Ricoeur e Habermas, da Wittgenstein a Quine e Davidson. E inoltre alla semiotica e alla linguistica.

Fra poco sentiremo sui temi affrontati da Bonoli due voci provenienti dall'antropologia. Ma prima di cedere la parola ai nostri ospiti, vorrei sottolineare anch'io, come l'autore, il rilievo filosofico delle questioni poste nel libro. Bonoli riflette - concentrandosi soprattutto sulla fase finale, il momento della fruizione da parte del lettore - sull'intero percorso che si inizia con l'indagine sul campo che l'antropologo compie, che prosegue con il lavoro di elaborazione di un'interpretazione articolata dell'esperienza vissuta e del materiale raccolto, per passare poi alla messa in forma della conoscenza acquisita in un testo offerto alla lettura del pubblico. Nell'analisi di questo percorso egli individua e analizza i problemi connessi alla conoscenza dell'alterità culturale, individuando nel ruolo svolto dal lettore l'ultimo e essenziale momento di una sfida cognitiva iniziata magari molto tempo prima e a grande distanza con l'indagine sul campo dell'antropologo.

Un percorso di conoscenza che, nell'analisi condotta da Bonoli, assume, come dicevo, un significato che va al di là del pur essenziale ambito della riflessione metodologica e epistemologia sull'antropologia culturale, per toccare temi filosofici: la natura, le possibilità e i limiti della conoscenza di forme di vita che riconosciamo come pienamente umane ma anche radicalmente diverse dalla nostra; il rapporto fra naturalità e artificialità, fra universalità e particolarità, fra comparabilità e incommensurabilità entro la sfera dell'umano; o la duplice natura del linguaggio e del pensiero, che sono sia chiusura entro un sistema di presupposti e vincoli interni, sia apertura a un mondo che è sempre oltre. Da questo punto di vista, emerge al contempo la specificità epistemologica del compito dell'antropologia, ma anche la sua esemplarità. Penso che questi due aspetti possano essere meglio messi a fuoco anche nella successiva discussione.

Per evitare, però, che la nostra discussione ruoti attorno ad un oggetto che per la maggior parte del pubblico presente rimane ancora sconosciuto, chiederei in primo luogo all'autore di illustrarci brevemente le linee portanti del suo testo e le tesi che vi vengono sostenute. Poi avremo modo di sentire gli interventi in sede critica dei nostri altri due ospiti. Prima di cedergli la parola, ricordo che Bonoli è dottore in filosofia dell'Università di Losanna e attualmente è collaboratore scientifico dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione professionale, nonché membro del comitato della SFSI.

Francesco Paolo Campione dirige il Museo delle Culture extraeuropee di Lugano e insegna Antropologia culturale presso l'Università degli Studi dell'Insubria. Ha compiuto ricerche sul

campo in Nuova Guinea, a Bali e in Sardegna, nelle Isole della Sonda. Si occupa in particolare dell'antropologia dell'arte e dell'architettura.

Ugo Fabietti insegna Antropologia della religione all'Università di Milano-Bicocca. Si è laureato in Filosofia teoretica all'Università di Pavia. Ha poi studiato antropologia sociale all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, conseguendo il diploma in Antropologia sociale. Ha condotto ricerche sul campo in Arabia Sudita, Iran, Baluchistan. I suoi interessi comprendono temi quali i processi di stratificazione sociale, l'identità etnica, la costruzione della memoria, la religione nel mondo globale e inoltre temi di epistemologia e storia dell'antropologia.